



Gavino Angius Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Fassino: «Angius era contrario anche alla svolta dell'89»

ROMA «Anche nel 1989, quando il Pci si trasformò in Pds, gli oppositori ci accusavano di voler liquidare una storia. E, invece, con i Ds abbiamo ripensato la sinistra, le abbiamo restituito linfa e vitalità. Se non avessimo fatto la svolta

dove saremmo? Lo chiedo a Gavino Angius che era ostile anche allora: se nell'89 avessimo dato retta a lui, si che avremmo liquidato la sinistra». Piero Fassino va all'attacco in un'intervista a L'Espresso, ricordando la storia del Pci. Ma è

dura la replica dei sostenitori, insieme a Angius, della terza mozione. «Fassino crede così di indebolire la terza mozione tra i cui firmatari e promotori c'è non solo Angius, ma ci sono anche io che votai a favore dello scioglimento del Pci e ricordo perfettamente il dilettantismo che portò alla mancata elezione di Achille Occhetto alla segreteria del partito», dichiara Peppino Caldarola. E prosegue: «Il secondo errore è quello di inau-

gurare in vista del congresso una polemica di carattere personale. Spero che Fassino non lo faccia più e che nessuno lo segua in questo tipo di polemica perché se si continua su questa strada si avvia un processo inarrestabile». Avverte Nigra: «È sbagliato avviare un confronto sul futuro della sinistra italiana con la testa rivolta al passato». Lo stesso Angius ribadisce che «la prima cosa che bisognerebbe fare è bloccare Orvietò» per-

ché «li sono state prese decisioni sbagliate che porteranno non a includere ma a escludere, perché configurano una forza politica che nasce esclusivamente dai Ds e dalla Margherita». Intanto Fassino, a chi lo accusa di portare avanti il dibattito sul Pd sui media, risponde: «Sono un convinto sostenitore del Pd - spiega - mi sto spendendo per quest'obiettivo. Mi comporto come in altri momenti cruciali hanno

fatto i miei predecessori. Non voglio fare paragoni impropri, ma Enrico Berlinguer avanzò la proposta del compromesso storico su Rinascita, non al comitato centrale del Pci. E disse di sentirsi sicuro sotto l'ombrello della Nato in un'intervista con Giampaolo Pansa sul Corriere. Chi ripete che tutto si deve discutere nelle sedi formali dimentica che la società non dipende solo da quel che accade nei partiti».

Casini: il fuoco amico è il peggiore

Seccato dal «caso bandiere» del partito portate da altri a Roma. Berlusconi replica in tv: senza l'Udc la Cdl al 52%

di Natalia Lombardo / Roma

FUOCO AMICO Bandiere dell'Udc ordinate da Forza Italia per la manifestazione di Roma? La notizia corre sul traliccio del palco a San Giovanni: 1500 bandiere con scudo crociato per far risultare in piazza con la Cdl molti centristi «disobbedienti» che, anzi-

ché seguire Casini nel Palasport di Palermo, sfileranno a Roma a fianco di Berlusconi, Fini e Bossi. Per tutto il giorno è un giallo con deboli smentite da Fi, infatti Pierferdinando Casini intervistato dal Tg1 denuncia che «Il fuoco amico è il peggiore». Poco prima ci aveva scherzato su con Bonaiuti in Transatlantico: «Siamo senza soldi, potevate darcele... Con tutto quello che abbiamo speso di bandiere per Palermo...». Ma Casini ha riservato l'affondo alla tv: «Un fatto triste, il popolo del centrodestra non ha bisogno di inganni, né di sotterfugi, chi li fa non si comporta bene». L'Udc non si mostra pentita per essersi smarcata. Casini, infatti, ripete che «solo io mi oppongo a Prodi» e «la solitudine non ci spaventa». Parole dure quelle dell'ex presidente della Camera anche all'interno della trasmissione Anno-Zero di Michele Santoro, parole che Berlusconi non digerisce. Per questo l'ex premier telefona a Santoro che, però, gli nega la «diretta» invitandolo in trasmissione per la prossima puntata. La querelle viene risolta: durante una pausa pubblicitaria il leader dell'opposizione scrive una nota che, al riaccendersi delle telecamere, il conduttore legge. «La Cdl esiste - è l'opinione di Berlusconi - ne fanno parte numerosi partiti che negli ultimi sondaggi raccolgono il 52% senza l'Udc». E ancora. «È falso che la Cdl non abbia alcun programma di Governo. Il programma esiste ed è stato illustrato agli elettori nella campagna elettorale: è la continuazione di 5 anni di governo». L'ex premier poi annuncia «azioni legali» nei confronti di Marco Travaglio che in precedenza aveva ripercorso il cammino di Forza Italia dalla nascita e i rap-

porti del Cavaliere con Dell'Utri e Previti. Sul «giallo bandiere» nel pomeriggio era intervenuto Bonaiuti («Un equivoco») mentre Cutrufo, della nuova Dc, solo alle sei si sveglia: «Ariodatec quelle bandiere, sono nostre, non dell'Udc». In serata il forzista Cicchitto al telefono con il segretario centrista Cesa che ha chiesto le scuse da la sua parola d'onore: «Non abbiamo ordinato nulla, certo la gente mica è controllata dai partiti...». An, irritata, mantiene il distacco. Ma ieri la notizia ha tenuto banco: si parlava di pacchi arrivati dalla fabbrica «Banderos» alla sede del comitato promotore della manifestazione romana, con 1500 bandiere con scudo crociato e la parola «libertas». Fossili della Balena Bianca presenti nel logo Udc e non in quello della Dc per le autonomie. A Via due Macelli, sede Udc, monta la rabbia per lo scherzaccio, quasi non smentito dal forzista Aldo Brancher («ma no, erano bandiere della Dc, piuttosto so di molti pullman Udc per Roma»). «Centristi scontenti ci saranno pure a San Giovanni - dice Tabacchi - ma toccare le nostre bandiere è un reato politico non smentito». La marcia di domani sarà sempre più una kermesse «per Silvio». Il comitato organizza ma non prende decisioni senza di lui, che oggi sarà a Roma. Chi parlerà dal palco? «Deciderà Berlusconi...». Quale slogan? «Deciderà Berlusconi...». E il logo sul palco? «Deciderà Berlusconi, che ha un grande senso estetico», assicura l'architetto Catalano. Come scolar-

Berlusconi telefona a Santoro che gli nega la diretta. Il conduttore poi legge un testo dell'ex premier

retti che si cimentano goffamente in un'avventura di piazza (invidiando la macchina Cgil), Fi, An e Lega informano del work in progress ieri mattina a San Giovanni, presente anche Gennari, portavoce della Fiamma Tricolore. Una cosa è certa; brevi interventi solo di Berlusconi,

Bossi e Fini, a bocca chiusa gli altri partiti (e la Mussolini). Per Fini il compito fisicamente più impegnativo: sarà in tutti e tre i cortei, divisi fra Nord, Sud e Roma. Previsi 300mila persone più i romani, 3800 pullman, 7 treni salvo scioperi (contro i quali si scaglia la Cdl), Demo

Morselli con orchestra coi baffi, accrediti stampa con braccialetto tipo villaggi vacanze a Santo Domingo. E la vicepresidente della Camera, Giorgia Meloni di An, presenta il corteo «goliardico» dei giovani: dal «Prodi park» fumettato da Azione Giovani al Carnevale degli azzurrini

con «Oba Oba Prodi mutandate». I piccoli Padani piombano a Roma con «67 cappi» (quante sarebbero le nuove tasse) e mattoni da piazzare davanti a Palazzo Chigi. E una raccomandazione: «Niente slogan contro Roma ladrona». Sennò i giovani di An...

Il medico: «A Berlusconi non serve il pacemaker»

ROMA «Leggo in queste ore su alcuni giornali e ascolto da varie parti voci allarmate sullo stato di salute del presidente Berlusconi, voci che arrivano all'applicazione di un pacemaker e persino a interventi sulle coronarie. Si tratta di ipotesi fantasiose e destituite di ogni fondamento». Lo afferma in una nota il professor Alberto Zangrillo, medico curante del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «Il presidente Berlusconi - aggiunge - sta bene e potrà tranquillamente prendere parte alla manifestazione pubblica prevista per sabato prossimo». Berlusconi in verità non si sta risparmiando nemmeno in questi giorni di convalescenza. E dopo le assicurazioni ai suoi deputati ieri è partito l'appello agli elettori. Insomma, l'uomo è in forma.



Uno dei gadget presentati da Forza Italia per il corteo di domani Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA GIANNI ALEMANNO L'esponente di An: «Ci siamo imposti una regola. Inaccettabili forme estreme di manifestare»

«Non voglio croci celtiche in piazza»

di Mariagrazia Gerina / Roma



Da tempo, a Roma, tra Gianni Alemanno e Walter Veltroni è iniziato un dialogo sulla violenza politica e sugli anni 70. Un anno fa ci fu l'intitolazione di una via a Paolo di Nella, il giovane dell'Msi ucciso nel 1983. Più recentemente, il Corriere della Sera ha suggerito che insieme vadano nelle scuole a raccontare cosa sono stati quegli anni. «Ottima idea», ha risposto subito Alemanno, che accetta di parlarne con l'Unità, tra una riunione e l'altra prima della manifestazione della Cdl. **A che serve ritornare sugli anni 70?** «Gli anni 70 rappresentarono il colpo di coda delle ideologie, la pretesa di imporre alle persone schemi aprioristici: da un lato tutti buoni, dall'altro solo cattivi. Mentre a destra come a sinistra c'era chi si sforzava di fare politica in maniera democratica e chi invece cercava solo la violenza. L'incattivimento della battaglia militante è stato poi il terreno di coltura del terrorismo. Bisogna evitare che gli anni 70 vengano mitizzati dai giovani in maniera scorretta. Noi che ci siamo formati politicamente in quegli anni e siamo oggi persone di dialogo dobbia-

mo spiegare invece che si può fare politica, avere identità forti, senza rinunciare al confronto e alla tolleranza. Ai giovani dirò che la violenza è violenza e non ha dignità politica se chi la compie agita la falce e il martello o la croce celtica. Racconterò poi che mi è capitato di diventare amico di persone con cui ho avuto allora una contrapposizione nelle scuole». **Per esempio?** «Al ministero mi sono avvalso di collaboratori che a quei tempi erano di Lotta continua». **Altri invece vengono da Terza Posizione, il senatore di An Marcello De Angelis. Vi conosceva negli anni 70?** «Ci conoscevo. Ma tra Msi e Terza Posizione non c'era nessun dialogo politico e spesso abbiamo sfiorato lo scontro. Loro ci consideravano dei rinnegati». **Nell'81 anche lei fu arrestato...** «Il giorno prima degli studenti di sinistra ruppero un braccio a Di Nella che fu ucciso un anno e mezzo dopo, successe un po' di parapiglia e io mi trovai in mezzo. Ma fui prosciolto». **È noto che lei porti al collo una celtica, simbolo mutuato dalle Ss...** «No, si confonde. La croce celtica viene dalla tradizione irlandese, negli anni 70 è stata ripresa dai gruppi di destra. La portavano

anche Francesco Cecchin e Paolo Di Nella, che sono morti con la celtica al collo. Per me è un loro ricordo e un simbolo cristiano, che ho fatto benedire al Santo Sepolcro. Anzi, mi dà molto fastidio quando la vedo sbandierata e sventolata in piazza o negli stadi». **Ma non è comunque un tratto di identità con lei che la porta al collo?** «No, quando un simbolo viene ideologizzato, diventa per me una strumentalizzazione inaccettabile. Il discrimine è l'accettazione della democrazia e dei suoi valori, il rifiuto di ogni indulgenza rispetto all'antisemitismo, la tolleranza». **Alla manifestazione di domani parteciperà una parte dell'estrema destra che non disdegna le celtiche. Ha qualche preoccupazione?** «Le indicazioni sono di una forte autodisciplina. Il problema non è vietare a Fiamma l'ex ministro accoglie l'invito a raccontare cosa furono gli anni Settanta e intanto prende le distanze dai furori ideologici

Tricolore di venire al corteo, quanto pretendere da parte loro una disciplina chiara e non accettare manifestazioni di estremismo folcloristico». **Niente celtiche nel corteo quindi?** «Certamente, niente celtiche: solo i simboli di partito: è la regola che ci siamo dati». **Se ne sta occupando lei?** «No, credo che la questione debba essere risolta dai ruoli nazionali. Berlusconi, Fini e la Mussolini devono vedersela loro». **Altro simbolo, la fiamma di An: toglierla per entrare nel Ppe?** «No, significherebbe regalare ai gruppi dell'estrema destra questo simbolo e rischiare la creazione di un partito che potrebbe puntare al 5%». **Il confronto avviato con Veltroni riguarda gli anni 70 o anche altro?** «Credo che si possa sviluppare un dialogo destra-sinistra che non sia né inciucio, né confusione dei ruoli, né perdita di radici. Basta con la solita storia che solo quelli di centro possano dialogare. Questo vale anche a livello nazionale. Su Roma in più c'è la sfida culturale lanciata da Veltroni che si rivolge anche a persone di destra. Fare gli arrabbiati non serve: bisogna sfidarsi sulle cose concrete e non vergognarsi di collaborare su alcuni fatti fondamentali. Se ci riuscissimo sarebbe la legittimazione definitiva del bipolarismo in Italia».

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra

www.dsonline.it
info 848.58.58.00